

Gazzetta del Sud 11 Luglio 2023

Le “cantate” dei capobastone Cirillo e Tripodoro

Cosenza. Nicola Acri è l'unico importante pentito di area sibarita fuoriuscito dai clan ionici. Prima di lui - ma siamo negli anni 90 del secolo scorso - c'erano state altre due defezioni importanti: quella di Giuseppe Cirillo, rais del “locale” di Sibari con mansioni di comando che da Cariati arrivavano sino ad Altomonte e Castrovillari, spingendosi poi sino a Trebisacce e Villapiana; e, poi, quella di Pasquale Tripodoro, boss proprio di Rossano, sentito come Cirillo in decine di processi istruiti contro la 'ndrangheta nel Cosentino, nel Crotonese, nel Reggino e nel Vibonese.

Cirillo, sconfitto dal capobastone coriglianese Santo Carelli, decise di collaborare con la giustizia nel tentativo di fermare così l'ascesa del rivale che gli aveva pure assassinato, nell'agosto del 1990, il fedele cognato Mario Mirabile.

Tripodoro, pure lui messo da parte per via della vertiginosa ascesa dei “carelliani”, decise a sua volta di “cantare” fornendo particolari su estorsioni e delitti consumati nella zona di cui era “reggente” cioè il Rossanese.

Nicola Acri, invece, figlio di un ex carabiniere e quindi non appartenente a una famiglia mafiosa, è diventato un boss per via delle capacità mostrate come “azionista” assoldato dal clan della criminalità nomade degli Abbruzzese di Cassano e usato dalle cosche del Cirotano. Acri è stato a lungo latitante prima di essere arrestato dai carabinieri alla periferia di Bologna. In Emilia come nella zona ionica della Calabria, “occhi di ghiaccio” aveva messo in piedi affari in vari settori: dalla imposizione di prodotti alimentari (come il caffè) alla gestione di settori imprenditoriali attraverso “teste di legno”. Rinchiuso in carcere e costretto a subire il regime imposto dal 41 bis, Nicola Acri ha deciso dopo alcuni anni di dura prigionia di collaborare con la giustizia. Una collaborazione piena, destinata a generare terremoti nella criminalità organizzata.

Arcangelo Badolati